

nocella '05
5 • 6 • 7 agosto

vedi programma
in ultima pagina

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

nocella '05
5 • 6 • 7 agosto

vedi programma
in ultima pagina

Trimestrale di informazione dell'associazione culturale Campli Nostra

www.camplinostrotizie.it • e-mail: camplinostra@virgilio.it

Anno III - Numero 10 Luglio-Settembre 2005

Estate: tempo di feste e sagre

La stagione calda invita al convivio, allo stare insieme, alla passeggiata serale, all'uscire con gli amici, magari per riscoprire qualche borgo e assaggiare qualcosa all'aperto in una delle tante feste e sagre organizzate in molte cittadine della provincia.

C'è l'imbarazzo della scelta: una di seguito all'altra, una per ogni borgo, una per tutte le occasioni, una per pietanza fantasiosa. Troppe. Tante volte nient'affatto originali, le sagre sono diventate un fenomeno di costume, tanto che hanno perso la loro funzione originale di promozione del prodotto tipico locale. Salsicce, arrosticini, agnello, castrato, maiale, prosciutto, mozzarelle, pesce, formaggi, pizza, pasta, gnocchi e dolci oramai proliferano ovunque e spesso in modo frugale capaci solo di rimpinguare le casse d'improvvisate associazioni, o peggio d'opportunisti commercianti.

In questa giravolta di feste gastronomiche poche si distinguono per la promozione del prodotto tipico e del territorio. Tra queste si distinguono alcune organizzate a Campli.

La *Sagra della Porchetta Italica*, organizzata a Campli dalla locale Pro Loco, è la più antica sagra d'Abruzzo nata nel 1964 (anche se molti si ostinano a ritenere tale quella di Torano e di Basciano) in questo numero, oggetto dello "Speciale". Una sagra fortemente legata a un prodotto locale la cui tipicità, autenticità, particolarità e continuità sono inconfutabilmente testimoniati da documenti storici. Ancora oggi si assegna un premio alla migliore porchetta allo scopo di tutelare le originali qualità e genuinità gastronomiche del prodotto.

Giunta alla quinta edizione, la *Sagra del Tartufo* di Campovalano organizzata dall'associazione Campovalano Viva ha il merito di promuovere il tartufo dei Monti Gemelli, un prodotto tipico che nasce abbondante nel territorio, ma che non è per nulla sfruttato dai nostri ristoratori. Oltre a un convegno con i migliori esperti italiani ed europei di tartuficoltura, la manifestazione ha proposto ogni sera ricette diverse a base di tartufo, messe a "punto" in mesi di prove e realizzate da un noto cuoco della zona. Ad Acqualagna, comune di 4.500 abitanti, noto per i propri tartufi (molti provenienti dalla nostra provincia), operano 21 ristoranti, proponendo pietanze a base di tartufo. La sagra di Campovalano oltre a proporre il nostro tartufo può diventare una grossa opportunità proprio per gli operatori enogastronomici locali.

Una festa gastronomica-culturale, di promozione al borgo, è quella di Nocella organizzata dal circolo Il Melatino. *Nocella '05* è il titolo della manifestazione che propone pietanze della nostra terra insieme a racconti di terre antiche, teatranti e giocolieri, balli con antichi strumenti, attività ludiche e concerti musicali. Ho una proposta per gli amici di Nocella: per il prossimo anno, perché non proporre cibi "cotti nella terra cotta" (un bel titolo per la manifestazione), in modo da riproporre l'attività della scuola figula nocellese, organizzando in appoggio un corso formativo di vasaio.

Campli si distingue per altre due feste, ma eludono da questo discorso. Si tratta di: *Campli*

Festival, una manifestazione musicale giunta alla 14ª edizione, quest'anno organizzata dall'associazione Il pane e le rose, con il nome *Campli nel blues 2005*, che prevede nei giorni dal 28 al 29 luglio i migliori bluesman americani e italiani; *Festa dell'Immacolata Concezione*, organizzata dal Comitato Parrocchiale che per il prossimo settembre oltre a riproporre la processione del *Miracolo della peste* presenterà una novità straordinaria a riguardo della storia e del culto della Patrona.

Il Direttore Responsabile

Giuliano Farina



Vignetta satirica di Franco Giuliani a seguito dell'editoriale del numero precedente intitolato "Libertà di stampa".

Disagi e proteste

In questo numero alcune rubriche non hanno trovato posto per problemi di spazio nella nostra direzione però sono arrivate diverse lettere e segnalazioni: se pur non dalla rubrica *Lettere al Direttore*, a due è necessario dare spazio.

Veramente tante e accalorate ci sono pervenute le proteste degli abitanti di via del Monastero, largo e via S. Girolamo, via Ferrucci e piazza S. Salvatore, per il rumore assordante e sempre più lancinante prodotto, al passaggio di automezzi, da due griglie di ferro per la raccolta dell'acqua piovana, che da un semestre mina la salute della gente. Dopo i ripetuti e vani appelli all'ufficio tecnico del Comune, agli amministratori e allo stesso Sindaco, gli abitanti si sono rivolti a noi affinché possa finire questa tortura fatta di decibel.

La griglia prospiciente l'attuale sede della Croce Rossa, produce un "grido" infernale a ogni momento del giorno, soprattutto di notte quando il nefasto suono meglio si propaga fino a raggiungere le finestre aperte delle camere a sevizare le orecchie e il sistema nervoso di poveri inermi forzati sonnamboli.

La situazione è sotto gli occhi, pardon le orecchie, di tutti i cittadini, ma anche degli amministratori e delle autorità competenti che con le loro stesse automobili fanno "urlare" la griglia con un'inammissibile insensibilità, sfociata dopo mesi di questa situazione in un vero e proprio menefreghismo che ha gettato nella disperazione molti cittadini vittime indifese.

Se tale situazione era prodotta da un privato, gli organi competenti del Comune e la stessa Caserma dei Carabinieri sarebbero sicuramente intervenuti per "disturbo della quiete pubblica". È una vera vergogna: possibile che per risolvere una situazione del genere bisogna ricorrere alla carta stampata o a quella bollata?

I nostri amministratori hanno più volte decantato Campli come una bomboniera di arte, cultura e civiltà, vantandone la qualità della vita, ma evidentemente anche queste affermazioni erano solo sulla carta. Nella realtà a Campli si

tollera il passaggio di automezzi stracarichi di inerti e di cemento (primi responsabili delle alterazioni alle griglie) nonostante esista un vincolo di tonnellaggio. Il loro transito (fuorilegge) a pochi centimetri delle antiche abitazioni, provocano continui mini terremoti che, nel tempo, portano a gravi lesioni delle strutture sia abitative, sia ecclesiali oltre a contribuire all'inquinamento acustico e atmosferico.

Alcuni giovani hanno fatto pervenire in redazione una lettera indirizzata al Sindaco di Campli. È una lettera sul disagio della gioventù locale che, soprattutto, dopo la chiusura della sala giochi di piazza V. Emanuele II, principale punto d'incontro, non ha trovato «un vero e proprio spazio in cui sia possibile divertirsi, discutere, acculturarsi e coltivare amicizie». I giovani chiedono al Sindaco uno spazio ricreativo, con attrezzature adeguate e la possibilità di "navigare" in internet, gestito anche con una loro quota associativa.

La lettera aiuta a "leggere" una chiara situazione sociale della cittadina.

Trasformata l'ex palestra "Nino Di Annunzio" in rimessa di mezzi comunali, prima luogo di ritrovo e di giochi sportivi, e tre anni dopo chiusa la sala giochi, i giovani di Campli non vogliono confinarsi solo nei bar. CNN per il momento, non può che dare visibilità alla richiesta dei giovani camplesi. Intanto si ricorda agli amministratori che la chiusura della scuola media di "Capo Campli", con il relativo spostamento dei 150 alunni circa a "Castelnuovo", ha determinato la chiusura della sala giochi (ma anche del bar-rosticceria all'angolo di via della Misericordia).

In un centro storico particolare come quello di Campli, piccolo con tante case disabitate e con una viabilità non di grande comunicazione, ogni intervento a carattere urbano-sociale può creare degli squilibri, a volte irreversibili. Per esempio il fatto di non trovare, da oltre vent'anni, una sede adeguata all'Ufficio Postale del centro storico (una volta uno dei più attivi di tutta la provincia), ha prima fatto spostare l'operosità in quello sito nella frazione di S. Onofrio, poi ad essere chiuso in alcuni giorni estivi (fatto di pochi giorni fa) per mancanza di personale. N.F.

TERZA PAGINA pagina 4-5
Retrospezione, rappresentazione, estraniamento
di Nerio Rosa

Speciale
La Sagra della Porchetta Italica
pagine 8-9

Campovalano: rifiuti speciali *di Nino Di Emidio*

Il T.A.R. per l'Abruzzo rigetta il ricorso della Ecorecuperi srl

La pronuncia del T.A.R. n. 194 / 2005, pubblicata mediante deposito in data 20/4/2005, allontana il pericolo di un insediamento industriale temuto dalla collettività e, anche se l'iter giudiziario non è formalmente concluso, alimenta un ragionevole ottimismo e l'aspettativa di un diverso utilizzo del territorio da parte di Autorità che sappiano mettere in atto capacità progettuali nuove al servizio del bene autentico dei cittadini.

Per agevolare il lettore nella comprensione della vicenda che ha portato alla citata sentenza è opportuno ed utile ripercorrerne brevemente le tappe.

Con delibera n. 23/2001 il Comune di Campi assegnava alla Società ECORECUPERI SRL un lotto di oltre 9.000 mq. nella zona industriale di Campovalano, per l'esercizio dello smaltimento e della trasformazione di rifiuti speciali. La concessione veniva sottoposta a condizione risolutiva in caso di mancata autorizzazione, nell'arco temporale di 1 anno, degli organi competenti previsti dalle leggi speciali in tema di rifiuti.

L'assegnazione, operata dall'Amministrazione Antonietti, non era condivisa dalla popolazione e, sotto la spinta di una crescente opposizione e di una serrata contestazione, la Giunta comunale in data 8/2/2003 revocava alla ditta l'assegnazione del lotto in parola. La Ecorecuperi Srl impugnava immediatamente davanti al T.A.R. per l'Abruzzo tale delibera di revoca, chiedendone l'annullamento, previa sospensione.

Il Tribunale amministrativo, nel settembre 2003, accoglieva la domanda di sospensione. Successivamente, con sentenza del giugno 2004, dichiarava inammissibile la costituzione in giudizio del Comune di Campi e, senza definire la causa, ordinava al Comune stesso di depositare una documentata relazione integrativa.

Le elezioni amministrative del giugno 2004 decretavano la sconfitta della lista Antonietti e portavano alla guida del Comune il dottor Mauro Stucchi, il quale, coerentemente agli impegni presi con i cittadini sulla salvaguardia dell'ambiente, ottemperava alla richiesta istruttoria e si ricostituiva in giudizio con atto depositato il 19/11/2004.

Si giunge così alla sentenza in commento, pubblicata il 20 aprile 2005.

Tre sono gli aspetti rilevanti che si possono evincere dal provvedimento decisorio.

Il primo riguarda la irregolare costituzione in giudizio del Comune di Campi ad opera del difensore, il quale non aveva mai depositato, né al momento della costituzione né in una fase successiva del giudizio, la delibera di giunta, che lo autorizzava l'Ente a resistere in giudizio, e la procura del Sindaco, in qualità di rappresentante legale del Comune, ad esercitare la difesa.

Il Comune di Campi in pratica era assente nel processo.

E' orientamento consolidato in giurisprudenza infatti che l'Ente pubblico promuove l'azione e resiste in giudizio solo previa autorizzazione della Giunta comunale e procura al difensore da parte del Sindaco.

Il secondo aspetto riguarda l'atteggiamento del nuovo sindaco dott. Mauro Stucchi che, in sintonia con la sua giunta, tempestivamente provvedeva ad adottare gli atti amministrativi necessari a ricostituire in giudizio il Comune e

a conferire mandato ad un avvocato diverso. Il compimento di tali atti fortunatamente risultava ancora possibile in quanto la sentenza del giugno 2004, che dichiarava l'inammissibilità della originaria costituzione in giudizio del comune di Campi, non aveva definito il processo, che invece era stato rimesso in istruttoria.

Il terzo aspetto è rappresentato dalla efficace linea difensiva adottata dal Comune.

La difesa del Comune di Campi faceva rilevare che la Soc. Ecorecuperi srl aveva impugnato la delibera di revoca di assegnazione del lotto (8/2/2003), omettendo di impugnare l'atto presupposto e cioè la delibera di assegnazione provvisoria del lotto stesso (1/3/2001), nella parte in cui quest'ultima subordinava l'assegnazione stessa all'ottenimento delle prescritte autorizzazioni della ULSS e della Regione Abruzzo, nel tempo massimo di 1 anno, e già ne prevedeva la revoca, ove la condizione non si fosse verificata nel termine previsto. L'atto amministrativo di assegnazione conteneva, infatti, clausole potenzialmente lesive dell'interesse della Società, e non tanto la delibera di revoca che di esso era semplicemente l'applicazione.

L'impugnazione pertanto non doveva essere rivolta solo ed esclusivamente verso la delibera di revoca ma anche verso l'atto di assegnazione e le clausole in esso contenute.

La linea difensiva adottata dal Comune di Campi veniva condivisa dal T.A.R. che, pronunciando definitivamente sul ricorso della società Ecorecuperi Srl, lo rigettava dichiarandolo inammissibile.

A questo punto la sentenza è impugnabile dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, entro 1 anno dalla pubblicazione o entro 60 giorni dalla eventuale notifica.

La decisione, suffragata da una giurisprudenza consolidata, con ogni probabilità sarà confermata nell'eventuale altro grado di giudizio.

La conclusione positiva della vicenda giudiziaria non deve indurre la convinzione che il ricorso alle vie legali sia lo strumento primario per la difesa del territorio.

Al contrario esso resta un rimedio residuale perché insidioso e di esito incerto.

Un aumento invece della cultura ecologica, della sensibilità e della informazione può portare ad una più efficace tutela dell'ambiente.

In tale prospettiva momenti importanti sono un coinvolgimento sempre più intenso delle strutture scolastiche, un confronto aperto e democratico fra cittadini ed istituzioni sui metodi e sulle scelte, uno sviluppo della capacità critica e della valutazione razionale nella popolazione.

Il nostro territorio non va solamente difeso dalle aggressioni a cui si trova esposto, ma va promosso e valorizzato.

Per questo è doveroso chiedere un impegno comune su temi concreti, un superamento degli schieramenti contrapposti, dei velenosi desideri di rivincita e dei personalismi.

La nostra comunità è debole perché divisa da litigiosità permanente su temi marginali e su dispute spesso senza rilevanza pratica.

Solo una ritrovata concordia può assicurare una prospettiva di progresso nella battaglia e nell'isolamento dei nemici palesi e occulti del nostro paese.

n
o
c
e
l
l
a
'05

5 AGOSTO

teatro

6 AGOSTO

animazione

7 AGOSTO

giocolieri

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II - 64012 Campi (TE)

Periodico dell'Associazione
CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Redattori
Andrea Cantonesi, Davide Ciarrocchi,
Luigi Conicchioli, Nino Di Emidio,
Maurizio Ferrucci, Bernardo Fratoni,
Palmiro Gentili, Coriolano Germe,
Dario Michilli, Barbara Pomponi,
Fabrizio Scuteri, Donatella Stucchi,

Collaborazioni
La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno III, numero 10, luglio-settembre 2005
(chiuso il 9 luglio 2005)

Distribuzione gratuita
Stampa Deltagrafica Teramo

*Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la
valente collaborazione*

Area industriale: vincolo di destinazione



Con sentenza n. 194/2005, il Tribunale Amministrativo Regionale d'Abruzzo, Sez. L'Aquila, in accoglimento delle prospettazioni difensive del Comune di Campli, ha rigettato ricorso con cui, Ditta denominata Ecorecuperi s.r.l., specializzata nel recupero di rifiuti speciali, aveva impugnato una deliberazione di Giunta Comunale dell'Ente di revoca di asse-

gnazione di un'area sita in località Campovalano di Campli, funzionale all'insediamento di un impianto di riciclaggio di rifiuti speciali. La tematica assume rilievo e connotazioni di grande rilevanza in ragione del fatto che, diversamente, un esito infausto del giudizio, avrebbe legittimato la realizzazione, in loco, di siffatta tipologia di impianto, con un negativo carico di conseguenze per la salute della collettività, agevolmente immaginabile. Il risultato ottenuto con il pronunciamento assume, in tal modo, duplice valenza e natura. Da un lato, infatti, la zona interessata è di grande pregio e valore storico per la presenza di siti archeologici ed un insediamento di riciclaggio di rifiuti ne avrebbe irrimediabilmente alterato ogni aspetto strutturale; dall'altro

ma, contestualmente, deve potersi sottolineare che, il vincolo di destinazione in tal modo impresso, consentirà di soddisfare numerose istanze di imprenditori ed operatori nel settore anche turistico-commerciale, finalizzate ad assicurare un nuovo, particolare sviluppo di tale natura, con conseguente movimento ed implementazione generale della economia. L'obbiettivo che l'Amministrazione intende perseguire, allo stato dei fatti, si configura nella volontà di assicurare un ampio ed incondizionato rilancio di siffatta economia anche al fine di risolvere le problematiche connesse allo spopolamento rurale, fenomeno tipico delle nostre zone.

L'Assessore all'Urbanistica e agli Affari Legali
Avv. Pietro Quaresimale

Araldica camplese Stemmi del Vescovo piacentino di Campli e Ortona Alessandro Boccabarile (1600-1623)

a cura di *Teresa Merlini*



A sinistra
 Ancile a leone rampante; linguato, rostrato, e osceno, di rosso. Fusato di 6 disposti 3 a 3 ai fianchi.
 Chiesa di S. Maria in Platea - Trono vescovile datato 1600.



Al centro
 Palazzo Vescovile. Portone d'ingresso datato 1600.



A destra
 Chiesa S. Maria in Platea. Pastorale in argento attribuibile al primo quarto del sec. XVII.



L'Orto Antico

il nuovo negozio della famiglia Panaioli, in commercio dal 1920

frutta & verdura
 generi alimentari
 paste speciali
 prodotti surgelati di qualità

prodotti tipici *Filotei* di Acquasanta T.

CAMPLI - Corso Umberto I, 66 - 68

Retrospezzività, rappresentazione, estraniamento

di Nerio Rosa

Il favorevole riscontro che il primo contributo del Prof. Rosa ha ottenuto presso tanti lettori mi ha spinto ulteriormente a chiedergli di continuare la collaborazione con due interventi: uno incentrato sul ritardo dell'informazione artistica di massa, che inaugura la nostra "terza pagina", l'altro legato alla fenomenologia di senso dell'analisi critica contemporanea.

Sono lieto di presentare qui le sue riflessioni sul primo argomento e di avere ottenuto la promessa di uno scritto anche sul secondo.

N.F.

Lo sguardo al passato del citazionismo contemporaneo va inteso come senso della memoria di un eterno presente. La retrospezzività è legata invece ad un ritardo di cultura.

Quando si parla di ritardo di cultura si crede solitamente che questo significhi mancanza di conoscenze o di informazioni adeguate.

Non è così. Il ritardo di cultura riguarda il modo di affrontare i problemi della contemporaneità, non i limiti di una erudizione.

Nella nostra epoca, il ritardo di cultura si manifesta soprattutto nella retrospezzività: nel rifiutare di studiare i caratteri del proprio tempo per legarsi a quelli del passato, con il convincimento che la riproposta di vecchi schemi di vita abbia una rilevanza "storica". Per cui, col migliorato benessere, derivante soprattutto dai progressi tecnologici, il ceto medio ha cercato modelli di riferimento estetici e organizzativi negli aspetti che caratterizzavano le scelte della borghesia di cento anni prima. Il risultato più evidente sta nell'arredamento delle case di molti neofiti, che spendono moltissimo per mobili ed opere d'arte, a volte anche originali e di pregio, che abbiano assonanza con una certa visione "nobile" perché antica. E mentre costoro non riescono a contestualizzare vecchi elementi in locali altri tre metri e riscaldatissimi, chi ha cultura e tradizione si aggiorna in ambienti dove l'ergonomia e l'architettura di interni si sposano con televisori, computers, hi-fi, e magari con spese non elevate presso un magazzino Ikea.

Inoltre, l'epoca d'oro del mercato antiquariale (una dozzina d'anni, tra il dopoguerra e la fine degli anni Cinquanta) è finita da quasi mezzo secolo; per cui gli epigoni di questo mercato mostrano i limiti della loro informazione culturale e realizzano arredi improponibili, dove il kitsch di massa la fa da padrone. Il risultato è che il neofita non trova alcuna omologazione, ma solo un ritardo di cultura.

Il ritardo più grave non sta però nel comportamento individuale quanto in un discorso collettivo, che riguarda soprattutto la didattica. Le accademie e le scuole di ogni ordine e grado sono quasi per definizione una palestra di cultura ritardata, quando non si limitano ad insegnare i linguaggi, ma indicano valori e modelli del passato, poco utili a definire concrete impronte culturali del presente.

Naturalmente è appena il caso di ricordare che la filologia e la storia del pensiero antico sono di grande rilevanza culturale, a patto che non vengano usate per proporre oggi analisi di temi epocali contemporanei. Chi insegna fa riferimento alle nozioni a suo tempo da lui acquisite e a superate metodologie di apprendimento, che replica con una certa comodità; chi apprende, invece, anche se giovanissimo, afferra subito le modalità nuove di un mondo che cammina e che si evolve. Un esempio di ciò possiamo trovarlo nell'insegnamento del disegno ai bambini.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso, con l'avvento dell'Informale, che peraltro ebbe termine agli inizi degli anni Sessanta, la superficie materica aveva acquisito una notevole rilevanza, a fronte di un piano geometrico, su cui si inserivano disegni che rappresentavano, per lo più, case, alberelli e prati fioriti. Nell'arte moderna il segno stava sostituendo il disegno compositivo; la gestualità controllata, come espressione autentica e diretta, rendeva arcaico il modulo tradizionale e i suoi significati letterari. Anche gli allievi più piccoli sembravano recepire nuovi stimoli in tal senso. Una maggiore libertà didattica era, quindi, necessaria, ma impossibile per chi doveva "insegnare" e, quindi, rifiutare ogni realizzazione "astratta", termine quest'ultimo usato in modo assai improprio. Il disegno compositivo sul piano, il colore timbrico e tonale erano e sono elementi astratti, mentre la superficie, la materia, il gesto segnino avevano ed hanno la concretezza di un impegno diretto, che non rimanda ad altro, che non deve raccontare, ma "essere".

Il maestro di cinquanta anni fa era in ritardo di cultura rispetto ai suoi giovanissimi allievi; e ciò non dipendeva da una sua manchevolezza, ma solo dal fatto che i tempi scorrevano più in fretta: non era più possibile applicare modelli didattici di valenza universale ed eterna.

Oggi le cose sono cambiate, sia perché i docenti sono più aggiornati,

sia perché l'ossequio alla sempre invocata libertà didattica ed operativa fa passare per nociva ogni indicazione che possa apparire come un'imposizione verso i giovanissimi, liberi esecutori; ai quali, per fortuna, non si riesce oggi ad imporre più niente.

Nella nostra epoca l'esempio più tipico di ritardo culturale è l'analfabetismo informatico di molti docenti, che impedisce loro di rapportarsi, sul piano della comunicazione, con i loro allievi, già esperti del mondo virtuale.

Ma, tornando all'arte contemporanea, da che cosa deriva il ritardo di cultura di chi si avvicina ad un'opera pretendendo che essa sia rappresentativa di qualche cosa e non qualche cosa essa stessa? La risposta è complessa e viene da lontano. (Un simile argomento meriterebbe, in verità, una trattazione scientifica e non questo mio preferire di buttarla in sordani. Tuttavia proseguo in questo modo discorsivo, anche per rendere più palesi i convincimenti che sono alla base delle mie asserzioni).

Due movimenti hanno influito in modo determinante sul rapporto arte-pubblico: la Controriforma, che iniziò una pratica attuazione di principi filosofici e religiosi più di quattrocento anni fa, e l'estetica dell'Idealismo ottocentesco. Nel primo caso, i simboli religiosi, aboliti da Lutero, venivano riproposti con rinnovato vigore nelle opere seicentesche, in una forma che doveva illustrare e far comprendere ogni messaggio in modo chiaro. La teatralità dell'arte esaltava così la rappresentazione del soggetto, a fronte del teatro classico e di quello rinascimentale, che "erano" e non imitavano. A proposito del teatro classico, nel *Widmung* di Santo Stefano di Sessanio, il 2 luglio scorso, l'artista Jannis Kounellis ricordava che il suo aspetto più importante e sostanziale stava in una visione (theàma) che non aveva bisogno di alcun supporto letterario nell'evidenziare la propria essenziale sacralità. La tragedia non era rappresentazione di un evento, di un dramma, di una narrazione, ma era espressione corale dell'éthos della città.

Dal canto loro i filosofi vicini alla Chiesa, pur con la validità teoretica di qualificate partecipazioni (basti pensare a Leibniz), tendevano a rifiutare una descrizione artistica corposa e materica. Le volumetrie asettiche delle sculture barocche potevano così avere una loro corporeità solo con una rappresentazione letteraria, tratta magari da una visione poetica della classicità, quale, ad esempio, quella delle *Metamorfosi* di Ovidio. Una trasmutazione diretta e non rappresentata verrà raggiunta, diversi secoli dopo, dal linguaggio postmoderno e neobarocco, intorno al 1970.

Fino alla fine del Cinquecento, a nessuno sarebbe mai venuto in mente di chiedere che cosa rappresentasse un'opera d'arte. Il momento descrittivo era sì un momento di essa, ma non ne determinava in primis il valore artistico. Invece poi la più ampia partecipazione alla fruizione artistica trovava nella rappresentazione teatrale in pittura un metro di valutazione personale e "di gusto", che non necessitava di alcun approfondimento né di collegamenti con i caratteri della cultura dell'epoca. La facilità dell'approccio artistico così determinato trovava un'adesione di massa sempre maggiore.

L'estetica dell'Idealismo, poi, riduceva in pratica la valutazione artistica ad un "guardarsi dentro", con dettami di libertà di giudizio critico individuale che legittimavano presupposti tutt'altro che scontati e che davano nuovo impulso, in pittura e scultura, alla rappresentazione e alle sue categorie mentali.

Fra i primi risultati di questa concezione lirica dell'arte c'erano: la separazione netta delle cosiddette "arti figurative" dalla poesia e dalla musica, che non vivevano di modelli da riproporre, e il convincimento che l'opera d'arte, in quanto rappresentazione, dovesse essere "capita" da tutti.

Nessuno sforzo il grosso pubblico, nel secondo decennio del XX secolo, si sentiva quindi di fare per riflettere, ad esempio, sulle conseguenze, importantissime per la cultura contemporanea, del *Corso di linguistica* del de Saussure, o, dieci anni dopo, sulle teorie di Heidegger per la differenza fra cosa e oggetto, cui si è accennato nel mio precedente intervento.

Ma c'è di più: convinto che l'arte che non illustrava o non rappresentava fosse da respingere, il pubblico, invece di studiare i caratteri della cultura contemporanea, se la pigliava con l'"astrattismo", erroneamente inteso come degenerazione di una visione che non faceva "capire" l'arte. E' necessario, invece, riflettere, anche per sommi capi, su alcuni svolgimenti artistici, considerando che da oltre mezzo secolo non esistono soluzioni o acquisizioni facili.

L'Astrattismo, come corrente del *Moderno*, nata nella seconda metà degli anni venti, proseguiva venti anni dopo con l'Informale, che, agli inizi degli anni sessanta, lasciava il passo ad altre correnti artistiche,

fra le quali emergeva la *Nuova Figurazione*. Intanto in America furoreggiava l'*Action Painting* e in Europa il gruppo *Cobra* portava avanti le ricerche per una nuova visione *autre*. C'è poi da rimarcare il fatto che in questo periodo lo *Strutturalismo*, ponendo in primo piano anche nell'arte il linguaggio, separava di fatto la poetica dei contenuti da ogni emotività personale e letteraria del fruitore. Parallelamente dalla metà del secolo in Italia il *Neonaturalismo astratto*, teorizzato da Francesco Arcangeli, coniugava l'*Astrattismo* con la tradizione pittorica italiana (Morlotti, Moreni, Spinosa) e trovava anche in Abruzzo validi seguaci (Mistioni, Pittoni, Febo, Di Blasio), mentre Guido Montauti approfondiva sulle sue personalissime icone un valido lavoro di elaborazione materia, in linea con la cultura dell'epoca.

Queste considerazioni non tendono a privilegiare le espressioni artistiche prive di attributi rappresentativi, né intendono dare particolare valore alle opere solo quando esprimono i caratteri di una cultura epocale. Va ribadito quindi che la funzione rappresentativa presente in un'opera non è negativa o secondaria, ma che non può costituire il fulcro di una valutazione artistica né sul piano estetico né su quello fenomenologico.

Nel rapporto culturale dell'artista con il mondo che lo circonda va considerato il momento primario nel quale egli definisce la propria fisionomia e il proprio linguaggio. L'artista può sia effettuare un aggiornamento dei suoi temi e delle sue poetiche sia tendere ad un sistematico approfondimento dei suoi modi espressivi, dando ugualmente un segno di vitalità e di appartenenza al proprio tempo.

La fisionomia artistica di Giovanni Melarangelo, ad esempio, poggia su un tonalismo di grande e suggestiva eleganza, che egli ha portato avanti con grande coerenza e con un ideale collegamento con la

Scuola Romana degli anni trenta. Sul carattere particolare di questo tonalismo mi sono occupato anni addietro (*Itinerari*, Lanciano 1 - 1991). Altrettanta coerenza mostra Gigino Falconi nello sviluppare le tematiche iperrealistiche dei suoi paesaggi e delle sue figure.

Il ritardo di cultura non tocca assolutamente i linguaggi della migliore tradizione pittorica, ma riguarda gli osservatori che ne limitano il valore artistico, insistendo solo sul carattere illustrativo della rappresentazione e dei suoi contenuti letterari.

Alla fine degli anni Settanta, lo stesso *Moderno* chiudeva la sua esistenza, seguito dal *Postmoderno*, del quale da venticinque anni si studia il linguaggio artistico, anche con dibattiti filosofici di rilevante portata. (Su questo argomento desidero ricordare il saggio di Antonio Villani, comparso sul numero 303 de *Il Mulino*, gennaio-febbraio 1986, che contiene anche ampi riferimenti bibliografici, necessari per chi voglia saperne di più su questo argomento). Il *Postmoderno* va inteso nella sua accezione più ampia; il *Postmodern* riguarda solo un particolare carattere dell'architettura contemporanea di origine americana.

Il mondo contemporaneo cammina in fretta. Ignorare ciò che è avvenuto in arte nell'ultimo secolo e continuare a parlare di "astratto" e di "figurativo" è oggi cosa avvilente, che nasconde solo l'ignoranza di chi, senza informarsi adeguatamente, vuole occuparsi di arte contemporanea, forse per fini meramente commerciali. Non possiamo più parlare in questo caso di ritardo di cultura, ma di vera e propria estraneazione anacronistica, con la quale non si può convivere e della quale sempre più perniciosi sono i danni arrecati alla comunità. Perché, con i ritmi di vita odierni, la mancanza di una valida informazione può tagliare fuori intere generazioni da ogni possibilità di recupero culturale.

Verranno a te sull'aure...

di Roberto Michilli



Maestro direttore e concertatore, nonché flicorno soprano solista era Lillino, l'organista del Duomo. Era titolare anche della scuola di musica serale. Si teneva nella stessa aula al pianterreno delle nuove scuole elementari in cui la banda faceva le prove, e formava i nuovi musicanti necessari per continuare a tenere in vita una lunga tradizione.

I bandisti erano tutti operai e artigiani del paese. Solo nelle grandi occasioni l'organico veniva integrato con elementi venuti da fuori.

Totò, primo clarino, virtuoso del "doppio bem", aveva sposato mia cugina Rita. Faceva il muratore ed era anche bravissimo ad allevare canarini. Muratore era anche Dino, tromba solista e pezzo pregiato di tutta la banda. La sua cornetta d'argento non aveva nulla da invidiare a quella allora celebratissima di Nini Rosso. Peppino, primo corno, era fornaio; Mino, primo trombone, calzolaio, come Antonio, che suonava il bombardino e papà, che dopo aver suonato diversi strumenti ora si occupava della grancassa. A completare la sezione ritmica, ecco Pasqualino, altro calzolaio, ai piatti e Vincenzo, falegname, al rullante.

Da primavera ad autunno inoltrato, la banda era impegnata a suonare nelle feste patronali. Andava anche fuori regione. Se la meta era lontana, i suonatori partivano il sabato, su un vecchio pullman noleggiato per l'occasione. Quando papà tornava, aveva sempre un regalo per me. Un dolce, un piccolo giocattolo. I soldi guadagnati aiutavano a tirare avanti.

In paese la banda si esibiva a settembre, alla festa della Madonna. Il primo giro lo faceva il mattino presto. Svegliava l'intero paese marciando per le strade a "120" e suonando "Vita gaia", che era la sua sigla inconfondibile. Al suo passaggio, le finestre si aprivano e la gente si affacciava, magari in pigiama e camicia da notte, ma sempre con la gioia dipinta sul volto. A mezzogiorno, all'uscita della Messa Grande in Duomo, i paesani trovavano i musicanti schierati sotto i portici del Comune e venivano rallegrati da una successione pirotecnica di marce brillanti. La sera, alle nove, c'era il grande concerto. In divisa di gala, la banda saliva sulla rotonda "cassa armonica" celeste scintillante di luci, e da lì deliziava il folto e competente pubblico col suo repertorio di suite dalle opere liriche più famose e pezzi del grande sinfonismo ottocentesco. In queste occasioni veniva chiamato a dirigerla un direttore di gran nome, e Lillino si esibiva come solista. Erano in molti a ritrovarsi con gli occhi lucidi, quando la voce dolce e suadente del suo flicorno soprano e quella maschia e vibrante del trombone di Mino s'intrecciavano nello struggente duetto dalla Lucia.



Saggio di danza
Estate culturale 2005
Piazza Vittorio Emanuele II

CAMPLI NEL BLUES 2005

14^a Edizione

Giovedì 28 Luglio
All the Blues Band
Dago Red
Sherman Robertson Band

Venerdì 29 Luglio
The Joe Caruso Band feat. Pippo Matino
Vince Vallicelli Band feat. Pippo Guarnera on Hammond C3
Junior Watson & All Stars Band feat. very special guest Sax Gordon Beadle

Sabato 30 Luglio
Jumpin' Eye Blues Quintet
Peaches Staten & Nick Becattini Band
Big Jack Johnson & The Oilers

Domenica 31 Luglio
Fred Duna & The Full Optionals
Joe Galullo & The Blues Messengers
Blues Legend Bob Stroger with Gary Primich + All Stars JAM SESSION
(Junior Watson, Big Jack Johnson, Gordon Beadle)

Ingresso Gratuito

www.camplineblues.it - info@camplineblues.it

Associazione Il Pane e le Rose

A1 + A1 = C2, formula secca d'una bruciante nostalgia

$ax^2 + bx + c = y...$ la parabola è "il luogo geometrico dei punti del piano equidistanti da un punto fisso detto fuoco e da una retta fissa detta direttrice" ma il tifoso di basket la parabola è molto più che una formula matematica...la parabola rappresenta sogni, speranze, gioie e timori, che partono dalle mani di un cestista e dopo interminabili momenti si realizzano o si infrangono su un cerchio di ferro. Campli era così, attaccata alla sua squadra di pallacanestro, a quell'appuntamento domenicale; che fosse alla palestra D'Annunzio o al Palanocella, in trasferta o in serate fumose in collegamento telefonico dal bar di "Cianganelle", era una passione che ti entrava dentro e non usciva più, tutti orgogliosi della squadra più forte d'Abruzzo.

Eh già, una volta eravamo noi la "regina dell'Abruzzo" con la nostra B1 difesa con i denti, con i cugini rosetani che annaspavano nelle fredde acque della C1 e i teramani che "basket" non sapevano nemmeno come si scriveva. Adesso, dopo nemmeno due lustri, ci guardano dall'alto della loro A1.

E non venite a dirci che è solo questione di soldi: nessuno ha mai chiesto la serie A ma visto che non ci sono altre attività sportive in tutto il territorio camplense era pur giusto tutelare l'unico vanto rimasto nel nostro comune, l'unico mezzo che portava in giro per l'Italia il nostro nome. A Campli è semplicemente finita la passione di molti e nessuno che poteva o doveva fare qualcosa ha cercato di impedirlo (spiegateci: come ha fatto Antonetti a far innamorare i teramani del basket?). E' triste pensare allo spirito perso del popolo camplense, e a quello mai acquisito del tutto dalla parte bassa del territorio comunale ("Li post" per intenderci), troppo fredda nei confronti della compagine Farnese.

Da più piccoli era bello andare a vedere la partita alla Palestra Nino D'Annunzio (a proposito: un applauso a chi a trasformato il tempio del basket che fu in una rimessa per

le coreografie della "Fossa dei Lupi" prima e del "Mucchio Selvaggio" poi, studiate con senso dell'ironia (ricordate il palazzetto pieno di croci rosse per la seconda partita con il Brindisi nella poule retrocessione) o capolavori di organizzazione come la maxi coreografia nel derby contro il Teramo.

Lo sport per dei ragazzi di 15 anni può diventare una passione davvero forte e in un paese come Campli, dove le alternative non sono molte, il basket è la cosa su cui butti tutte le tue emozioni, sia quelle belle che quelle brutte. Sicuramente a Campli è stato così per anni, ma quello di cui vi vogliamo rendere partecipi è il periodo che va dalla metà degli anni 90 ai primi anni del nuovo millennio quando il Campli saliva da B2 a B1 e quando il tifo e la passione erano davvero grandi.

Ogni occasione era buona per parlare della squadra, dei risultati altalenanti, del mercato estivo quando ognuno si improvvisava manager e anticipava i futuri acquisiti della società (rivelandosi poi per la maggior parte sbagliati!!!) con dovizia di particolari sull'ingaggio: cose da fantacalcio...o meglio da fantabasket: Ed anche quello andava di moda in quel periodo di contagio cestistico a 360 gradi; mentre tutto il resto dell'Italia impazziva per il fantacalcio noi a Nocella giocavamo al fantabasket grazie al mitico Superbasket (anche se poi a vincere era sempre Mauro).

Durante la settimana si seguivano gli allenamenti e si era sempre in tanti al palazzetto, mentre saliva la trepidazione per la domenica. Già la domenica al Palanocella,...ci si preparava già un paio di ore prima se non dalla mattina se si doveva realizzare una coreografia per la gara. Si arrivava al palazzetto un'ora prima e ci si sistemava nella mitica curva. Piano piano arrivava gente (cen'era sempre un migliaio) e saliva il pathos avvicinandosi all'orario di inizio della contesa. Il match si viveva tutto in apnea quasi in trance agonistica più degli stessi atleti, in un clima rumoroso, festaiolo

con tutto il pubblico del palazzetto che partecipava a quel CAM - PLI! lanciato dalla curva per incitare la squadra, l'assordante confusione che si scatenava in una partita tirata quando la palla era agli avversari, la festa dopo una partita vinta...quelle vittorie che ti mettevano di buon umore per una settimana, a volte un mese intero.

Soltanto tornando a casa ci si rendeva conto dell'accaduto, dell'esito della partita e di qualche gesto che si era fatto in curva che poi

a mente fredda si rivelava esagerato, ma che in quell'istante non riuscivi a definire tale. Eh sì, a volte si facevo davvero delle "cavolate" di cui poi pentirsi ma la vera passione alcune volte porta anche a questo e solo chi lo ha vissuto veramente può criticare (per tutti quelli che "gli ultrà sono solo teppisti...").



Senza dimenticare poi le trasferte: Viterbo, Rieti, Ancona, Latina, Avellino, ma anche nel lontano nord fino a Treviglio. Ci voleva una settimana solo per convincere i genitori a mandarti, ma una volta sul pullman era davvero una festa sia se arrivava la vittoria, sia che la squadra perdeva, l'importante era essere stati lì per sostenere il Campli.

Discorso a parte meritano i derby...si dice a Roma che vincere un derby vale una stagione... beh forse questo valeva anche a Campli. Quando dopo anni di purgatorio anche Roseto e Teramo ci raggiunsero nella B d'eccezione, l'atmosfera si fece ancora più elettrizzante e l'attesa per quella gara partiva tempo prima. In quei periodi si provava un odio mai visto per teramani e rosetani (certo in senso cestistico, ma qualcuno andava anche oltre). Ricordate il primo derby con il Roseto? Il Palanocella era gremito all'inverosimile, uno spettacolo di bandiere, fumogeni, strilli da ambo le parti (certo noi eravamo più numerosi...siamo di parte no!?).

I vari Macantò, Ivan e gli altri che di continuo ti incitavano a cantare, a sostenere la squadra anche se stavi perdendo di 20 punti e la delusione era forte.

Ora, ripensandoci a mente fredda, ora che il basket a Campli è rappresentato da una C1 appena conquistata dopo il purgatorio della C2 (a proposito complimenti e chi ha saputo far rinascere dal nulla una piccola grande squadra), ora che gli appassionati si contano sul palmo di una mano,... viene voglia di tornare a quei periodi,...vogliamo tornare a quelle emozioni, a quell'ambiente ottimista (Avvocato, il giocatore di colore a Campli lo abbiamo avuto quest'anno...non nella serie che sperava lei, comunque meglio di niente!) a vivere di nuovo di pane e basket, partendo magari proprio da quel settore giovanile mai valorizzato abbastanza.

Onore comunque alla nostra squadra in C1, che come una fenice si alza dalle sue ceneri e si alza per volare più bella di prima...e sempre FORZA CAMPLI!

Luigi Conicchioli
Davide Ciarrocchi



automezzi comunali: quale sarà il prossimo passo? Trasformare la Scala Santa in un ristorante?) così piccola che anche in 500 sembrava di essere al Bernabeu! La mitica formazione della storica promozione in B1 con Bonazzi, Patricelli, Cortese, Lanza, senza dimenticare i "sempre troppo giovani" Ramoni e Mancini! E poi gli anni della B1 nel nuovo Palanocella ribattezzato dalla carta stampata Palafarnese (perché poi...scusate, il Palascapriano mica si chiama Palateramano?),

Il ritorno dell'Aquila di Pietro Adriani

Da migliaia di anni per nazioni e dinastie, L'Aquila è sempre stato simbolo di forza e potere.

Cara ai greci, rappresentava l'uccello del tuono.

Portava avanti e indietro la folgore che il Re degli dei Zeus scagliava contro i suoi nemici. Nel Medioevo la sua figura possente e maestosa veniva stampata su numerose araldiche. Ne esistono di varie specie (Del Bonelli, Di Mare, Imperiale, Anatraia minore e maggiore, Rapace, Orientale e Minore), e si differenziano tra loro per il colore delle piume, peso, forma del becco, apertura alare. Ma la più diffusa in Italia è certamente l'Aquila Reale.

E' la più grande tra le Aquile esistenti, (Aquila Crystaetos) lunga 75-90 cm con apertura alare che può arrivare a superare i due metri ed il peso raggiungere i 6,5 chili (la femmina arriva ad essere fino al 20% più grande del maschio). Il Becco è robusto e gli artigli sono lunghi e affilati e le penne della nuca e del capo, simili ad una corona, valendole il titolo di "Reale".

E' generalmente di colore castano con un copricapo più chiaro e le parti inferiori scure, ma nei giovani esemplari sono presenti macchie bianche sotto le ali e alla base della coda.

Uccello molto attaccato al suo territorio (dai 50 ai 500 chilometri quadrati) predilige gli spazi aperti anche con rilievi aspri ed accidentati, dove costruisce i suoi nidi accessibili solo a pochi. Nidifica su alberi o rocce e depone tra febbraio e luglio. Cova uno/tre uova per quarantacinque giorni circa, ma degli aquilotti ne sopravvive generalmente uno. I giovani diventano indipendenti dopo meno di cinque

mesi e nidificano a tre/sei anni d'età.

Sono alquanto longeve. In libertà raggiungono i quindici-venti anni di vita.

In cattività possono raggiungere anche i cinquanta anni.

Tra le montagne di Battaglia in zona Bifari tra dirupi scoscesi e impervi in un luogo conosciuto a tutti come "Gran Canyon" L'Aquila è tornata!

Fenomeno insolito per le nostre zone perché da anni non se ne vedeva una. Sessanta anni fa o forse più, molte di queste Aquile rappresentavano un serio pericolo per i pastori del luogo.

Gli stessi di notte e di giorno dovevano gelosamente custodire i preziosi agnelli da un lato braccati dai lupi e dall'altro ghermiti dalle Aquile. Le stesse cacciavano anche lepri, marmotte e piccoli di Camoscio, Capriolo e volpe, rettili e uccelli quali pernici e corvidi e nel periodo invernale si cibavano di carogne. Ma nonostante la loro forza e possenza sono stati gli anni successivi a metterle in serio peri-



colo di estinzione.

Bracconaggio e disturbi di ogni genere hanno alterato inevitabilmente la riproduzione lenta e difficile in un habitat divenuto povero di selvaggina. Scomparsa da molti anni nel nostro Parco, attualmente sulla Maiella si registra la presenza di quattro-cinque coppie. Il rapace da poco presente sulla zona ha le caratteristiche proprie dell'Aquila Reale.

Vola sia a festoni, quasi a voler pavoneggiare spettacolari parate nel difendere il proprio territorio, che da cacciatrice, a bassa quota

costeggiando i fianchi della montagna rocciosa per sorprendere le ignare prede.

Di questo magnifico esemplare è caratteristica l'inconfondibile apertura alare con tipico aspetto a mani aperte e dita distese. Da dove sia arrivata è un mistero! Molti l'hanno avvistata tra le nostre montagne.

Potrebbe essere di passaggio nell'intento di planare vasti territori oppure è decisa ad insediarsi tra i nostri tranquilli boschi? Poco importa.

Godiamoci questo immenso spettacolo della natura a Testimonianza che Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti Della Laga sta tornando un habitat incontaminato ed ideale anche per questi bellissimi rapaci.



S.p.A. di Assicurazioni, Riassicurazioni e Capitalizzazioni

CONSULENZA ASSICURATIVA E FINANZIARIA
i nostri prodotti:

- **R.C. AUTO - speciali convenzioni per i nuclei familiari**
- **Assicurazioni per la tutela totale dell'ABITAZIONE e della FAMIGLIA**
- **Progetti personalizzati (PAC-FIP) per costruire la PENSIONE INTEGRATIVA**
- **Copertura totale per INFORTUNI, MALATTIE e RIMBORSO SPESE MEDICHE**
- **Polizze responsabilità civile per i PROFESSIONISTI**
- **FINANZIAMENTI per l'acquisto dell'autovettura (nuovo e usato)**
- **Interessanti INVESTIMENTI a breve termine**
- **Polizze CAUZIONI per pubblici appalti**

**AGENZIA
GENERALE
TERAMO**

Largo San Carlo, 6
Tel. 0861.243874
fax 0861.255477

VINCENZO CERMIGNANI

SUBAGENZIA CAMPLI
Corso Umberto I, 116
Tel. e fax
0861.569949

**DONATELLA
STUCCHI**

La porchetta di Campli di Nicolino Farina

Aspettando la Sagra del 19 - 20 e 21 agosto 2005



Primi anni del Novecento. Il maestro decano dei Meloni, papà di Salvatore e Gigino vende la porchetta davanti alla bottega. Si notano i piatti per la degustazione e i panini tondi che si farcivano di porchetta.

Campli, oltre ai suoi beni culturali, ha saputo conservare anche una grande tradizione gastronomica, un'archeologia culinaria d'irresistibile bontà, una vera opera d'arte del palato, un monumento del gusto regalato all'intera umanità: la porchetta. La tradizione della porchetta antica a Campli è radicata in tempi lontani e si distingue per la semplicità degli ingredienti di aromatizzazione. Solo nel circondario camplese, a differenza del resto dell'Abruzzo e dell'Italia, non si adopera il finocchio, perché la porchetta si aromatizza semplicemente con sale,



Fine anni '40. Salvatore Meloni sosta nel loggiato della sua macelleria durante una cerimonia funebre. Si notano le porte chiuse e l'immane tavolo per la vendita della porchetta.

aglio, rosmarino, pepe e (per qualcuno) poco peperoncino. I maestri porchettai camplesi, da secoli, hanno imparato a esaltare il sapore delle carni del maiale sia con questi ingredienti, sia con un procedimento di preparazione raffinata e semplice al tempo stesso. Già negli "Statuti della città di Campli", costituiti nel Cinquecento da Margherita d'Austria (ma di origini medioevali) si dedicano due articoli specifici all'uso della porchetta. In uno si stabiliscono le regole per la vendita e il prezzo. Nell'altro si stabilisce la gabella per la vendita in loco e "fora del nostro territorio". Questo è un concetto esplicito: i porchettai camplesi vendevano il loro prodotto anche fuori del territorio, nonostante i dazi e le leggi favorevoli al consumo interno dei prodotti. Solamente negli statuti antichi di altre quattro città teramane (Teramo, Atri, Silvi e Penne) si nomina la porchetta, ma in un unico articolo e in modo più sommario rispetto a quanto scritto in quelli di Campli.

La stessa feudataria Margherita d'Austria, sposata in seconde nozze (1538) con Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza (città avvezze all'allevamento dei maiali fin dai tempi di Roma), sicuramente contribuì a migliorare l'allevamento e le razze del maiale secondo le esigenze dei maestri porchettai camplesi. Ancora precedentemente i Benedettini prima e i Francescani poi, nella loro opera di evan-



Primi anni '60. Piazza Emanuele II vendita della porchetta, la mattina della sagra

gelizzazione apportarono nei luoghi camplesi (presenti con numerosi conventi), come in tutta l'Italia e l'Europa, nuove tecniche di agricoltura, nuove e migliori sementi, animali d'allevamento più produttivi. I maestri porchettai camplesi, bravissimi, seppero sfruttare sia le opportunità dei prodotti innovativi inseriti dai monaci, sia l'opulenza della città. Infatti, già nel 1293 Campli poteva vantare un mercato settimanale, allora raro, e diverse fiere durante l'anno. Le porchette inevitabilmente erano vendute nelle piazze e nelle vie della città, in queste occasioni. I viandanti e i commercianti venuti da fuori dovevano conoscere la prelibatezza del prodotto culinario dei maestri porchettai camplesi, e magari ne vantavano la bontà in altri luoghi, borghi e città limitrofi. Non a caso, secondo gli Statuti camplesi antichi, la porchetta era un prodotto tutelato perché po-



1964-65 Giuria. Assaggio della porchetta presso l'albergo Tempera. A capotavola il giornalista Marcello Martelli

teva essere venduta solo dopo che il *Camerlengo* ne aveva accertato la qualità e stabilito il prezzo.

Ancora nei "Regolamenti Municipali" del 1877 si fa riferimento "ai porchettai", a testimonianza di quanto questi artigiani erano ancora considerati nell'ambito dell'economia locale. A Campli la scelta



del maiale, la preparazione e la cottura erano, come ancora oggi, i tre momenti fondamentali per la buona riuscita della porchetta. La scelta del porco, la disossatura, i tagli per l'aromatizzazione, la sbollentatura e la cottura, sono segreti che si tramandano di padre in figlio, da maestro ad allievo. La porchetta, cotta nei forni a legna per sei otto ore, si deve presentare con una croccante crosta che, oltre a migliorare la qualità degustativa della carne, ha una funzione decisiva per la buona riuscita della stessa. La crosta all'inizio trattiene il grasso del maiale che, amalgamandosi con le spezie e il sale, insaporisce al meglio la carne. Successivamente, man mano che s'indora, la crosta permette al grasso di colare, regolando



Anni '50. Fernando D'Angelo, allora allievo, prepara la porchetta nel laboratorio di Luigi "Gigino" Meloni. Si intravede "Michetta", esemplare collaboratrice.



Primi anni '70. Armando Di Carlo con la moglie Vera, posa per una foto ricordo nella propria macelleria dopo aver venduto tutta la porchetta.

così alla perfezione la cottura e l'aromatizzazione omogenea della porchetta. La sbollentatura con acqua salata, aglio e rosmarino, fatta all'interno e all'esterno del maiale disossato, è il segreto della procedura: le cellule della carne, infatti,

al contatto con il calore si compattano e formano una specie di invisibile



pellucola che, all'inizio della cottura, aiuta a trattenere il grasso delle carni e a trasformare la cotenna in crosta.



1999. Quinto Cappuccelli vende la porchetta nella sua macelleria.

L'altro segreto della cottura è il forno a legna, che all'inizio ha una temperatura "sostenuta", capace di indorare la porchetta (è un momento delicato, si copre la porchetta con carta o si unge con strutto o lo stesso suo "sugo"), poi diventa più mite e costante. La Sagra della

Porchetta non poteva che nascere a Campli dove, ancora oggi, i porchettai allievi dei maestri della tradizione, preparano il prelibato porco con lo stesso amore e sistema dell'antico insegnamento. Oggi il termine sagra è letteralmente abusato, ma nel 1964, quando nacque la manifestazione campliese, era la prima volta che si usava in Abruzzo. La sagra a Campli nacque quasi per caso. La



Anni '60. Gigino Meloni vende la porchetta ad Ascoli Piceno aiutato da Stefano Marinari per gli amici "Zà-zà".

festa principale di Campli dedicata all'Immacolata Concezione, era organizzata da un comitato cittadino presieduto dal Sindaco. Nel 1964 il nuovo parroco don Antonio Mazzitti volle gestire direttamente la festa della Patrona del Comune e della Città, per riportarla su "binari" più religiosi e meno festaioli. Al Sindaco Ubaldo Scevola la cosa non andò a genio. Insieme alla Pro-Loce, con la collaborazione di Arturo Gavazzi, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, e del giornalista esperto di enogastronomia teramana Fernando Aurini, il Sindaco pensò di realizzare una grande manifestazione sul più tipico prodotto della culinaria campliese: la porchetta. Fu un avvenimento straordinario, ebbe un successo di pubblico al di là di ogni rosea attesa, perpetuato, poi, fino ad oggi. Quando nel 1967 si scavarono le prime tombe "ufficiali" della vicina necropoli di Campovalano la Sagra della Porchetta fu subito appellata "Italica" da Giammario Sgattoni,



1971. Quinto Cappuccelli premiato durante la Sagra

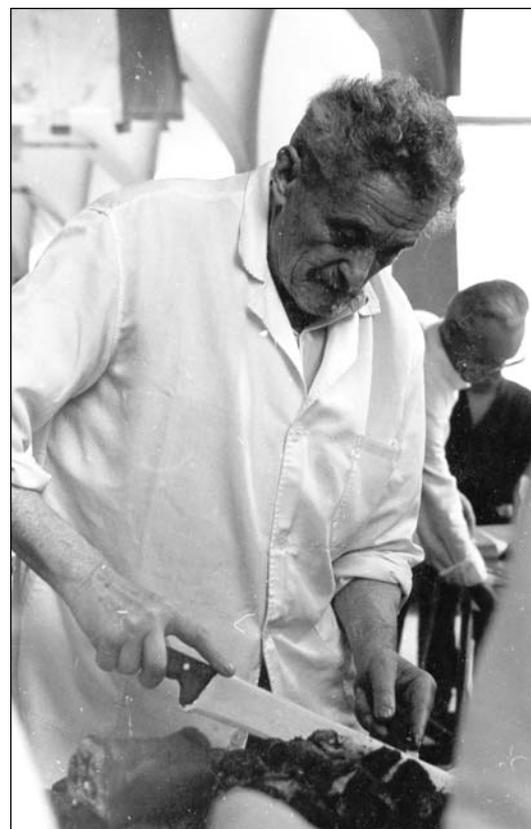
poeta cultore di arte e storia, perché tra i ricchi reperti archeologici si trovarono anche resti di maiale che gli italici del posto già allevavano. Fin dalla prima edizione la Sagra ha assegnato un premio alla migliore porchetta

tramite una giuria di esperti. Un modo per spingere i porchettai a perpetuare al meglio la loro raffinata arte culinaria, tutto a vantaggio della qualità del prodotto e del palato del consumatore. La sagra campliese ambisce alla porchetta "in cerca d'autore": una gara per incoronare il re della specialità.

Oggi, per la straordinaria porchetta di Campli si sta costituendo un comitato per il riconoscimento DOP del prodotto.



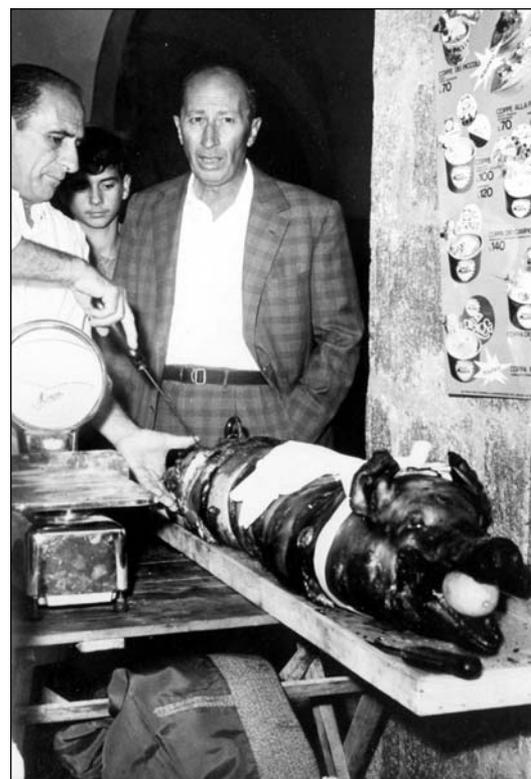
1967. Salvatore Meloni premiato dal Sindaco Antonio Pilotti, durante la sagra



Anni '60. Gigino Meloni vende la porchetta nei portici di S. Francesco, attigui alla propria macelleria.



Metà anni '80. Prelievo della porchetta per l'assaggio della Giuria durante la Sagra. Nella commissione si intravede Eduardo Mambella decano dei giornalisti abruzzesi.



Primi anni '60. Portico di Palazzo del Parlamento. L'indimenticabile veterinario Lamberto Striglioni controlla la vendita della porchetta durante la sagra.

Uomini in trincea di Nicolino Farina

Mostra di cimeli, documenti e fotografie sui soldati italiani della Grande Guerra.



“Uomini in trincea” è il titolo di una mostra che ha ripercorso il vissuto quotidiano del militare italiano in trincea durante il primo conflitto mondiale. Fotografie, cimeli storici, documenti, filmati, musiche e canzoni della Grande Guerra hanno illustrato la mostra, che si è tenuta dal 20 maggio al 5 giugno nei locali ex Centro Marziale a Campli.

Risultata di grande valore documentario e di particolare intensità suggestiva, l'esposizione è stata un viaggio sentimentale passato attraverso le generazioni. Tramite gli oggetti militari, le foto e il video che illustravano la vita nelle trincee, tutti i visitatori, dagli anziani agli alunni delle scuole medie ed elementari, hanno avuto la consapevolezza della vita dura e sacrificata dei soldati. Condizione però che ha suggerito una visione romantica delle cose; un ricordo malinconico di vicende storiche che sono servite sia a rinsaldare il vincolo d'appartenenza e il concetto di Patria, sia a deplorare la guerra fra gli uomini. Molte persone sono uscite dalla mostra con gli occhi lucidi, vinti dal ricordo dei racconti diretti dei padri o dei nonni che avevano preso parte al primo conflitto mondiale. Numerosi, infatti, furono i giovani campliani che parteciparono al conflitto mondiale,

come testimonia il monumento ai caduti sulla facciata del Duomo.

La mostra si è articolata in cinque sale tematiche, così divise: gavetta, trincea, retrovie, feriti e reduci, tutte ricche di fotografie inedite fornite dall'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e da reperti storici, divise e armi, in parte mai esposti, provenienti dal Museo della Fanteria e dal Museo dei Bersaglieri.

Nel saluto inaugurale il colonnello Camporeale, Comandante del 235° Reggimento “Piceno”, ha ricordato: «Le trincee – siano esse state quelle del Carso, del Sabotino, del Pasubio o del Grappa – hanno rappresentato una caratteristica tipica ed unica del primo conflitto mondiale. Nei primi mesi di guerra furono usate le buche di granate collegate tra loro con corridoi e rinforzate con filo spinato; ma dopo poco più di un anno tutto ciò si era trasformato in un sistema complesso costituito da fossati scavati a zigzag e muniti di muretti, postazioni di tiro protette con piastre d'acciaio da cui i soldati potevano sparare stando al riparo, nonché reticolati di filo spinato e “cavalli di Frisia” per ostacolare il passaggio nemico».

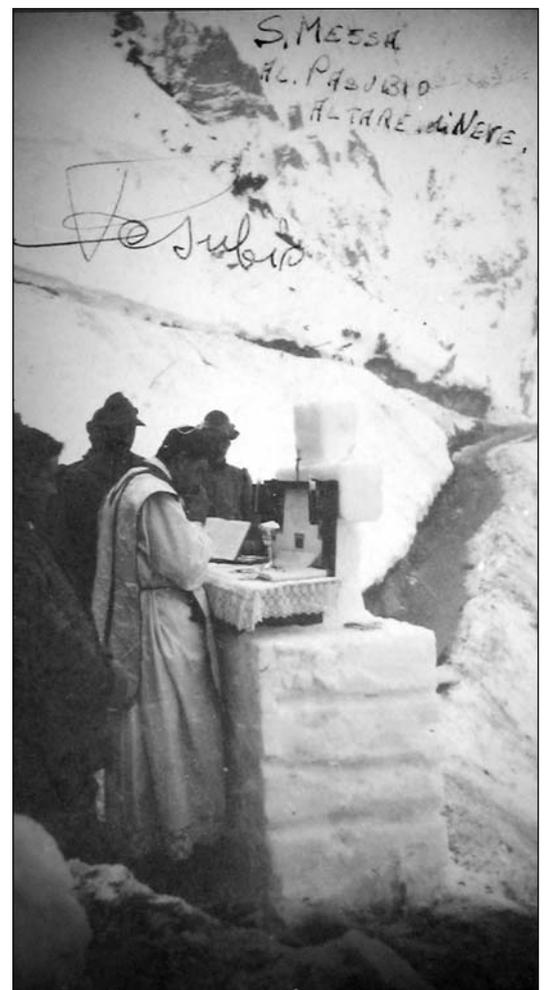
Il dottor Giuseppe Paradiso, uno dei promotori dell'iniziativa ha detto: «Nella mostra il visitatore ha avuto modo di trovare quelle peculiarità che hanno caratterizzato la vita dell'italiano in armi e che stanno a metà strada fra la storia e il vissuto».



La mostra curata dal 235° Reggimento Addestramento Volontari “Piceno” e dal Distaccamento di Teramo del Corpo Militare Speciale Ausiliario dell'Esercito Italiano del Sovrano Militare Ordine di Malta, sotto l'egida del Comune di Campli e con la collaborazione

dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, ha rappresentato un progetto pilota innovativo per il suo genere perché ha avvicinato il visitatore ad una realtà, meno conosciuta, della vita militare dell'italiano in armi durante la prima guerra mondiale.

La mostra si è inaugurata con la presentazione di un interessantissimo saggio storico, del Generale di Corpo d'Armata Mario Prato di Pamparato, intitolato *All'ombra delle due Bandiere 1876 – 2004*, che tratta con minuzia di particolari le origini e sviluppo dell'attività sanitarie dell'Ordine di Malta nell'Esercito Italiano.



Viabilità e territorio di Barbara Pomponi

Risale a poche settimane orsono la notizia, apparsa sul quotidiano locale IL CENTRO, di un protocollo d'intesa che dovrebbe essere siglato a Teramo fra gli esponenti di Enti locali abruzzesi (Regione Abruzzo, Provincia e Comune di Teramo), da una parte e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e ANAS, dall'altra, avente ad oggetto la progettazione e realizza-



zione di un sistema di strade a scorrimento veloce, che, partendo dal confine con il Pescaraese, attraverserà da sud a nord il territorio della Provincia di Teramo, per raccordare la nostra città alla vicina Ascoli Piceno (c.d. pedemontana Abruzzo-Marche).

Alla provincia di Teramo spetterà il compito di provvedere alla progettazione preliminare e definitiva di quei tratti che attraverseranno il suo territorio e che costituiscono la prosecuzione dei lotti già esistenti delle superstrade San Nicolò-Garrufo-Castel di Lama e Vomano-Fino. Ciò nell'ottica di migliorare la viabilità della

provincia teramana, ma soprattutto di rilanciare l'economia ed il turismo di un entroterra, oramai stagnanti da troppo tempo, che, proprio a causa degli scarsi (e oserei dire pessimi) collegamenti con le città vicine più importanti ha perso la propria centralità a tutto vantaggio delle zone costiere. Prosegue ancora l'articolo, nel quale si legge che la conferenza dei sindaci ha individuato nei Sindaci di Teramo, Roseto, Torano Nuovo e Colledara i rappresentanti dei Comuni nella consulta provinciale per il turismo, della quale fanno parte, oltre a svariati enti locali, anche associazioni di operatori del settore turistico-alberghiero.

Perché non si fa menzione alcuna di Campli o della vicina Civitella del Tronto, che pure per le strutture architettoniche, testimoni di un glorioso passato, nonché del paesaggio variegato che offrono al turista anche più esigente, non vengono menzionate affatto?

Eppure il tratto già esistente San Nicolò-Piancarani insiste proprio sul territorio del Comune di Campli. Quella della viabilità basti pensare ai numerosi interventi di emergenza che le varie amministrazioni, succedutesi nel corso degli anni passati, sono state costrette ad adottare, soluzioni che in larga parte si sono col tempo dimostrate solo dei palliativi, invece che una cura vera e propria al crescente traffico, sia automobilistico che dei mezzi pesanti. Nessun progetto di ampio respiro, in prospettiva di lungimiranza e che fosse in grado di costituire un percorso valido, adeguato alle moderne esigenze della viabilità è mai stato neppure ideato, nonostante sia davanti agli occhi di tutti la carenza dell'attuale e unica rete viaria che collega Campli, a nord, con il capoluogo di Provincia e, a sud, con le zone costiere. Il riferimento, ovviamente, è alla S.P. n° 262, con il suo caratteristico andamento ora in salita, ora in discesa e reso ancora più difficoltoso, immediatamente prima del suo ingresso nella città, da una serie di pericolose curve a gomito, dove molto spesso l'automobilista che percorre il tratto è costretto a brusche e repentine manovre per evitare di essere investiti da mezzi pesanti, i cui spazi di manovra finiscono per co-

incidere con l'intera carreggiata. Per non parlare del ponte che collega Campli a Nocella (chi scrive percorre quel tratto di strada in media ben quattro volte nell'arco di una giornata!), che rischia di fare la fine di un altro ponte, quello della fondovalle crollato durante l'inverno a causa delle abbondanti e violente precipitazioni che hanno caratterizzato la passata stagione (il quale - sia detto per inciso - non pare minimamente in procinto di essere riparato), con conseguenze indubbiamente molto più gravi, come è facile intuire, vista l'altezza alla quale lo stesso è collocato. Si parla tanto di rilancio dell'economia e del turismo, anche in una recente conferenza svoltasi a Campovalano sulla tartuficoltura e sulla commercializzazione dei prodotti che da essa si possono ricavare, ma come possono gli amministratori locali pensare di poter dare nuovo slancio in grado di ricevere e servire un pubblico di utenti che, speriamo, sia destinato a crescere?

Strettamente collegato alla viabilità vi è poi la problematica inerente i parcheggi, cruccio del ben noto mercato settimanale della domenica, quando i numerosi visitatori sono costretti a parcheggiare le proprie autovetture anche ai bordi della strada, creando non pochi disagi al traffico cittadino.

È pur vero che politiche attinenti la progettazione preliminare e definitiva di un nuovo percorso viario comportano tempi lunghi, così come per la sua realizzazione occorrono stanziamenti di fondi a dir poco rilevanti, che, tenuto conto dell'attuale situazione economico-finanziaria del Comune di Campli, sarà difficile reperire in tempi brevi. Ciò non toglie che chi amministra la cosa pubblica non può e non deve arrestarsi davanti alle difficoltà più o meno gravi che si possano parare davanti, né tanto meno è concesso trincerarsi dietro la debole scusa di un bilancio comunale in dissesto, frutto di scelte scriteriate di passate amministrazioni. A meno di passare inosservati e senza lasciare una traccia tangibile del contributo personale apportato allo sviluppo socio-economico-culturale del nostro paese.

La città in mostra di Fabrizio Di Sabatino

Campoli, in occasione della fiera del Turismo e Natura, tenutasi a Montesilvano dal 22 al 24 aprile scorso, si è messa in mostra, ammirata da oltre 12 mila visitatori.

L'allestimento dello stand, voluto dall'Amministrazione comunale, è stato affidato all'Ufficio Turistico comunale, che ha sfruttato al meglio lo spazio a disposizione. Notevoli sono stati gli apprezzamenti, per il plastico raffigurante Piazza Vittorio Emanuele II, per la copia della Madonna Del Latte, attribuita a Giacomo da Campoli, e per l'altro materiale che ha illustrato le realtà cittadine più rilevanti.

Numerosi sono stati i contatti avuti con i vari *tour operator* presenti in fiera, al fine di potenziare la presenza turistica a Campoli non solo nel periodo estivo ma estendendola a tutto l'anno, tramite la realizzazione di un percorso turistico a "pacchetti". Campoli e Civitella potrebbero essere uno di questi "pacchetti", le due realtà urbane, infatti, possono soddisfare notevolmente le richieste dei visitatori più esigenti: la prima per le sue bel-

lezze storiche, artistiche, archeologiche ed architettoniche; la seconda per gli aspetti paesaggistici, naturalistici e architettonici, nonché per la Fortezza Borbonica, splendido baluardo militare.

Nello spazio consentito, si è realizzato anche l'angolo enogastronomico, dove ha fatto bella mostra, l'olio extra vergine di oliva della ditta Chiodi, i formaggi delle aziende casearie di Di Pancrazio e Arcobaleno, i tartufi della ditta Tassoni di Campovalano e, infine il celebre pane complesse e i dolci caratteristici della ditta Mancini. Lo stand è stato adornato con suggestive opere in ferro battuto, realizzate dai maestri artigiani camplesi Pulsoni e Marroncini.

Una particolare lode va all'amico Nicolino



Farina che con tanta disponibilità, ha concesso le pubblicazioni realizzate su Campoli Un affettuoso plauso va a tutte le ragazze che, con abnegazione, hanno svolto e svolgono la funzione di guide volontarie, rendono un servizio competente di accoglienza ai turisti in visita alla città.

L'abitato protostorico di Teramo e il Centro protourbano dei Pretuzi

Ultimo appuntamento del ciclo di conferenze organizzato dal Museo Archeologico di Campi _____ di Vincenzo Torrieri



Scavo di Campo di Fiera-via Bona: vista dall'alto. Visibile la poderosa sostruzione di terrazzamento della città di *Interamnia Praetuttiorum*.

Le ricerche nell'area di Madonna delle Grazie sono iniziate nel 1997 in seguito ad un intervento di urgenza, delle Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una civile abitazione (via A. Bona). I primi lavori di accertamento documentarono una importante stratigrafia antropica dell'abitato protostorico in discarica sul limite meridionale del terrazzamento alluvionale tra il Tordino e il Vezzola su cui sorge la città di Teramo. I livelli antropici (del XII -VI sec. a.C.) e la grande quantità di materiali ceramici associati descrivevano fasi di impianto e ristrutturazioni di un grande abitato protostorico: quel Centro "urbano" dei Pretuzii menzionato dagli storici greci e latini di cui si erano perse le tracce. L'importanza del rinvenimento e l'estrema precarietà dei resti archeologici (prevalentemente antropici) indusse-

ro, nel 2002, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo ad un intervento urgente di scavo nell'area in oggetto (via Orto Agrario-Largo Madonna delle Grazie) con un progetto di ricerca diretto dallo scrivente e coordinato dall'allora Soprintendente A.M. Bietti Sestieri. Le strutture dell'abitato, i resti di capanne o delle unità abitative assieme agli orizzonti antropici sono continuamente minacciati dai lavori di scavo per la realizzazione e la manutenzione di servizi e infrastrutture contemporanei. I saggi di scavo restituirono una sequenza stratigrafica di straordinario interesse archeologico mai documentata finora nella nostra Città e hanno avviato nuovi studi e ricerche intorno alle origini dell'etnia pretuzia: sono stati rinvenuti e documentati per la prima volta i resti dell'abitato della Tarda Età del Bronzo e della Prima Età del Ferro e dell'insediamento protourbano del V- IV sec. a.C. che, in seguito alla romanizzazione, divenne sede



Una immagine di vita quotidiana di un villaggio nell'alta valle del Gange nel Terai Nepalese (scavi 1994) ci aiuta a visualizzare un abitato protostorico della nostra Cultura.

del *Conciliabulum* con il nome di *Interamnia Praetuttiorum*.

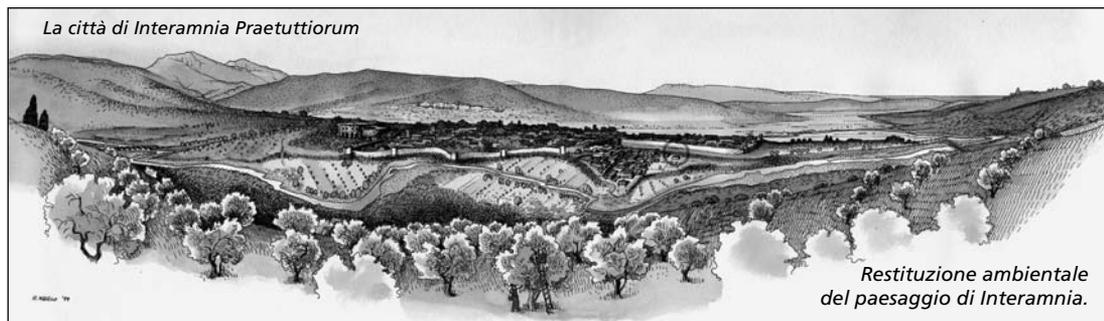
L'*Ager Praetut(t)ianus*, menzionato dagli storici (tra i quali Stradone, Frontino, Plinio, Tito Livio) fu conquistato dai romani agli inizi del III sec. a.C. in seguito alle vittorie riportate dal Console Manio Curio Dentato sulla confederazione italoica. Proprio con la conquista romana e i primi interventi urbani si perdono le tracce del Centro dei *Praetutti*. Le ricerche forniscono i primi elementi scientifici per lo studio di abitati protostorici in un'area culturale sino ad oggi indagata unicamente attraverso lo scavo delle necropoli. La documentazione limitata al rituale funerario, generava un evidente condizionamento allo studio degli usi e costumi di queste Genti. L'area interessata dalle esplorazioni è ubicata ai limiti meridionali del promontorio lambito dai fiumi Tordino e Vezzola, sul salto di quota tra l'insediamento a monte e la zona suburbana di Campo di Fiera pianificata in epoca romana. Lo scavo ha messo in luce fasi di insediamento proto-urbano sul promontorio e una discarica di materiali antropici provenienti da livellamenti e ristrutturazioni dell'abitato databile tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro e l'impianto di una poderosa opera di contenimento e terrazzamento di età repubblicana. Le fasi di discarica, esterne all'abitato, non sono legate alla vita quotidiana del villaggio ma ad interventi di consolidamento dell'argine meridionale sul fiume Tordino. Il rinterro e i successivi episodi struttivi sono ricollegabili, dunque, a problemi di instabilità del pendio che minacciavano direttamente l'abitato. La dinamica delle colmate, la cronologia dei materiali ceramici e gli interventi struttivi attestano un radicale intervento di ristrutturazione del villaggio tra la fine del VI e gli inizi del V secolo per l'impianto dell'abitato protourbano e la strutturazione, su grandi terrazze urbane, della Città romana Municipio di *Interamnia*.

Le analisi paleobotaniche e archeozoologiche dei resti organici rinvenuti ci permettono la ricostruzione dell'ambiente antico e dell'economia dell'abitato. La vegetazione era caratterizzata da querceto misto e le piante selezionate dall'uomo erano il corniolo, il melo e l'ebbio; l'agricoltura era basata sulla coltivazione dei cereali (dicocco/spelta, frumento, orzo e panico); Tra le piante coltivate è presente anche la vite. La presenza della *Vitis vinifera* in contesti così antichi (per la prima volta documentata) si rivela di straordinario interesse e, nello stesso tempo, conferma la veridicità degli storici latini nel menzionare il famoso vino pretuzio impiegato per la cura della scabbia dei cavalli durante la guerra annibalica. Le specie domestiche più rappresentative sono i bovini, suini e ovicaprini, rari i resti di animali selvatici. Questi elementi confermano un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura, l'allevamento del bestiame e il commercio. I numerosi pesi da telaio, le fuseruole e gli aghi in osso attestano l'importanza della lavorazione della lana e la produzione di tessuti. Le prossime ricerche nell'area, confermate dal nuovo Soprintendente Silvana Balbi de Caro, avranno l'obiettivo di ampliare il saggio di scavo del 2002 a completamento della ricerca. Le strutture e le unità abitative già rinvenute potranno essere relazionate in un contesto più ampio in un appropriato rapporto diacronico tra spazi interni ed esterni (al momento assai limitato data la esiguità della superficie esplorata). La stratigrafia documentata, con fasi di impianto e di crescita degli abitati protostorici e della Città romana, potrà essere ricollegata ai fenomeni urbani già studiati e noti in un corretto rapporto spazio-tempo di ausilio alla storia più antica della nostra Terra: alle radici di una identità etnica e della nostra Cultura.

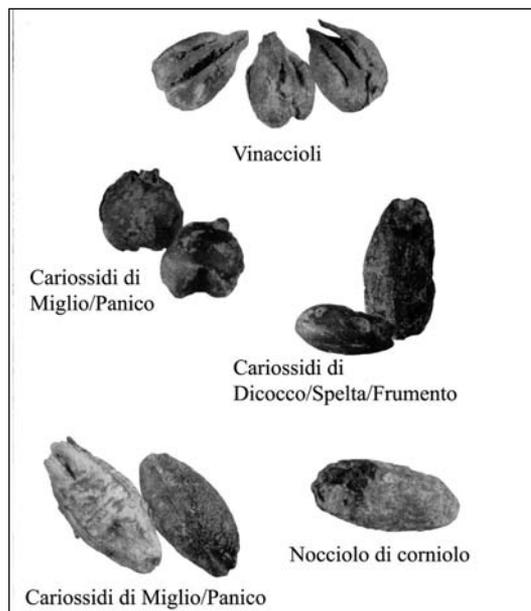


Pesi da telaio, fuseruole e aghi in osso per la tessitura; punta di freccia e strumento in selce.

La presenza della *Vitis vinifera* in contesti così antichi (per la prima volta documentata) si rivela di straordinario interesse e, nello stesso tempo, conferma la veridicità degli storici latini nel menzionare il famoso vino pretuzio impiegato per la cura della scabbia dei cavalli durante la guerra annibalica. Le specie domestiche più rappresentative sono i bovini, suini e ovicaprini, rari i resti di animali selvatici. Questi elementi confermano un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura, l'allevamento del bestiame e il commercio. I numerosi pesi da telaio, le fuseruole e gli aghi in osso attestano l'importanza della lavorazione della lana e la produzione di tessuti. Le prossime ricerche nell'area, confermate dal nuovo Soprintendente Silvana Balbi de Caro, avranno l'obiettivo di ampliare il saggio di scavo del 2002 a completamento della ricerca. Le strutture e le unità abitative già rinvenute potranno essere relazionate in un contesto più ampio in un appropriato rapporto diacronico tra spazi interni ed esterni (al momento assai limitato data la esiguità della superficie esplorata). La stratigrafia documentata, con fasi di impianto e di crescita degli abitati protostorici e della Città romana, potrà essere ricollegata ai fenomeni urbani già studiati e noti in un corretto rapporto spazio-tempo di ausilio alla storia più antica della nostra Terra: alle radici di una identità etnica e della nostra Cultura.



Restituzione ambientale del paesaggio di *Interamnia*.



Cariossidi e vinaccioli: le flottazioni delle unità stratigrafiche hanno restituito carboni di vinacciolo, frumento, orzo, dicocco, spelta, miglio, panico, corniola, melo, ebbio.

Garrufo: una festa ritrovata

di Maurizio Di Stefano

A distanza di quasi 20 anni, grazie all'iniziativa propositiva e di stimolo avviata da Don Antonio Mazzitti e Don Edoardo Bento, Garrufo di Campi è tornata a festeggiare il Santo Patrono, Sant'Antonio da Padova, con un programma di manifestazioni religiose e civili ricco di eventi.

Domenica 19 giugno il paese si è svegliato con i colpi di fuochi d'artificio. Dopo la messa

fotografica, dal titolo "GARRUFO: Le immagini raccontano", che ha suscitato il vivo interesse e l'apprezzamento dei numerosi visitatori. Le immagini delle foto esposte hanno riprodotto interessanti spaccati di vita paesana, ormai distanti nel tempo, che, senza iniziative di questo genere, rischiano di essere dimenticati o neppure conosciuti dai più giovani.



Il Comitato festeggiamenti intende rivolgere un sentito ringraziamento a coloro che hanno dato un contributo e a quanti hanno collaborato, per aver reso possibile riscoprire una festa, particolarmente sentita da tutta la comunità garrufese, essenziale per tenere vive le tradizioni ed onorare

si è svolta la tradizionale processione, che si è snodata per le vie del paese accompagnata, lungo il percorso, da un complesso bandistico e salutata al rientro in chiesa da una batteria di fuochi pirotecnici.

Nel pomeriggio, all'insegna di una festa particolarmente attenta alle esigenze dei più piccoli, la piazza si è animata con divertenti giochi popolari e uno show d'intrattenimento per i bambini, con l'intervento di un animatore-clown,

Nella serata, il numerosissimo pubblico ha assistito all'irresistibile spettacolo di 'NDUCIO e della sua orchestra, che ha confermato il grande successo riscosso per le recenti partecipazioni alla trasmissione di Renzo Arbore su RAI-UNO, "Meno siamo e meglio stiamo".

È seguita l'estrazione del quadro raffigurante Sant'Antonio da Padova e gli spettacolari fuochi pirotecnici.

Durante la festa è stata allestita una mostra

al meglio il Santo Patrono.

Il comitato festeggiamenti, composto, per lo più, da giovani particolarmente attivi, intende proseguire nel cammino intrapreso per cercare di rendere questa "festa ritrovata" un appuntamento fisso, sempre più caro ai garrufesi.



Sguardo profondo sul mondo



Nell'ambito delle iniziative culturali della rivista *Prospettiva Persona* "Salotto Culturale 2005", con il patrocinio della Fondazione Tercas, il 10 maggio scorso, presso la Sala polifunzionale della Provincia in via Comi a Teramo, si è presentato il libro *Quattro poeti abruzzesi*. Pubblicato dalle Edizioni Orizzonti Meridionali di Cosenza, editrice della prestigiosa rivista di scritture poetiche *Capoverso*, il volume esce nella collana *Quaderni di poesia contemporanea* e raccoglie le liriche dei teramani Antonio Alleva, Raymond André, Leandro Di Donato e Roberto Michilli.

L'opera è stata presentata dal critico letterario Ubaldo Giacomucci.

Nell'ambito della manifestazione gli attori Maria Rosaria Oloni e Angelo Petrone hanno letto alcuni testi degli autori, intervallati da interventi musicali affidati al flauto di Mauro Baiocco. La serata, condotta da Alba Barnabei, è risultata un vero momento culturale, gratificato da un pubblico attento e numeroso, e dalla presenza di diverse autorità.

L'opera vuole riproporre l'attenzione sulla poesia, sulla presenza nella società contemporanea e sulla vitale funzione di *sguardo profondo sul mondo*.

La banca che cresce



tercas

Cresce nei servizi
Cresce sul territorio
Cresciamo nelle opportunità d'investimento

tercas

Cresce insieme a te

www.tercas.it

cassa di risparmio della provincia di teramo spa

Il tartufo dei Monti Gemelli

di Nicolino Farina

Dal convegno di Campovalano: «l'Abruzzo è la regione più importante al mondo per il tartufo»

Sabato 9 luglio a Campi, presso il ristorante Parco dei Piceni, l'associazione Campovalano Viva ha organizzato una conferenza sul tema "Il tartufo dei Monti Gemelli: sviluppo e promozione del territorio". La conferenza ha sviscerato tutte le problematiche legislative e scientifiche sullo sviluppo della tartuficoltura. Hanno partecipato i massimi esperti italiani sull'argomento, a livello di autorità sono intervenuti: Marco Verticelli, assessore all'Agricoltura della Regione Abruzzo; Ernino D'Agostino, Presidente della Provincia di Teramo; Walter Mazzitti, presidente del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga; Ennio Ghibellini, Presidente della Camera di Commercio di Ascoli Piceno; Bruno Capanna, Sindaco di Acqualagna; Luigi Pizzuti, assessore per il B.I.M.; Pietro Quaresimale, assessore del Comune di Campi; Gualberto Mancini responsabile del coordinamento provinciale del Corpo Forestale dello Stato.

Tutti hanno preso atto della potenzialità data dalla presenza del tartufo, in tutte le specie e in tutte le stagioni, sul comprensorio delle Montagne Gemelle (di Campi e dei Fiori) e come la tipizzazione del prodotto possa dare una consistente spinta sia alla promozione turistica, sia allo sviluppo economico del territorio. Il tartufo, insomma, è un prodotto di nicchia che se sfruttato porta ricchezza. Esempio può essere Acqualagna, cittadina diventata famosa per la promozione e la cultura del tartufo. Proprio da Acqualagna, secondo il Sindaco

Capanno, da tempi antichi, si veniva a trovare tartufi nel territorio campese. Oggi la cittadina marchigiana può vantare: 4 fiere l'anno sul tartufo, a carattere nazionale e internazionale; un assessorato al tartufo; 7 aziende che lavorano il tartufo, fresco e in salse (60-70 prodotti), esportato in tutto il mondo e nei migliori ristoranti di New York, Parigi, Tokyo ecc.; 21 ristoranti nel comune di soli 4.500 abitanti. La vendita dei cani da tartufo ha un indotto economico notevole, come la produzione e vendita degli attrezzi da tartufo (zappette, palette ecc.). Prima i tartufi di Acqualagna si mandavano ad Alba, in Piemonte, poi un progetto di marketing territoriale ha permesso lo sfruttamento diretto del tartufo.

Oggi il territorio limitrofo a Campovalano, alle falde della montagna di Campi, cerca di fare un'operazione equivalente.

Il professor Mattia Bevilacqua, ordinario alla Facoltà Agraria dell'Università di Perugia, ha spiegato come la moderna tartuficoltura è partita solamente 30 anni fa e molto ancora c'è da scoprire. Le zone dove il tartufo si trova naturalmente, secondo le ultime ricerche, sono quelle più adatte alla dimora di piante autoctone micorrizzate (piantine dalle radici con impianto di tartufo). Chimica, fisica, controllo della microbiologia del terreno, insieme allo studio delle caratteristiche climatiche sono il futuro per lo sviluppo delle tartufoie produttive.

Il professor Domenico Bigioni, Presidente del Gruppo Europeo Tuber, ha spiegato come



Da destra prof. Mattia Bevilacqua, sindaco Bruno Capanna, prof. Domenico Bigioni, tartuficoltore Mario Valentini

l'Abruzzo è la più importante regione nel mondo per il tartufo. La nostra regione, in pratica, è una "miniera" di tartufi, in tutte le stagioni, di ogni sorta e qualità, dallo scorzone al nero pregiato, dal bianchetto al bianco pregiato.

Il professor Dino Mastrocola, Preside della Facoltà Agraria di Teramo, ha spiegato le tecniche di conservazione del tartufo. Il professor Giovanni Castiglione, direttore scientifico dell'Associazione tartuficoltori del Piceno, ha concluso il dibattito.

Nel convegno si sono confrontati cercatori e tartuficoltori che in sinergia vogliono contribuire allo sviluppo della cultura della "perla nera" dei Monti Gemelli.

La conferenza è finita con un sontuoso banchetto di specialità a base di tartufo.

Italia terra del vino

di Francesca Farina

Un antico vitigno del "Trebiano", oggi "Passerina", si chiamava "Campese"

La vite è una pianta rampicante paleontologicamente riferibile a 300 milioni di anni fa. Quando la Pangea (i continenti ancora uniti) cominciò a suddividersi, 40 milioni di anni fa, il primo ceppo di vite selvatica chiamata "Ampelopsis" si separò dando vita a tre nuovi progetti biologici di viti diverse: Americana, Eurasiatica e Australiana.

Così esordisce il geologo Silvano D'Agostino all'ultimo incontro del ciclo di conferenze sui "Cibi e sapori nell'Italia antica", curati dal Museo Archeologico Statale di Campi.

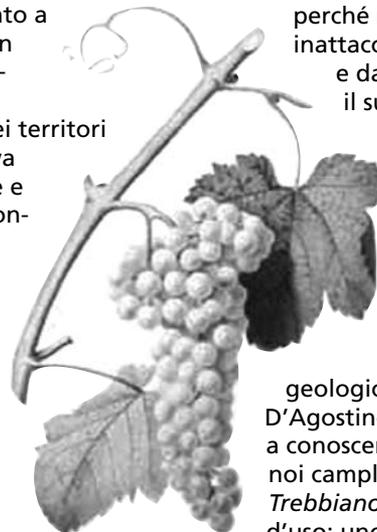
La vite trova il suo ideale luogo di crescita lungo le fasce subtropicali. L'uomo primitivo, nomade, originariamente raccoglieva il frutto della vite selvatica alla stregua delle altre bacche che la vegetazione spontanea metteva a disposizione come "cibo". I chicchi d'uva, trasportati in contenitori (otri, sacchi di pelle ecc.), si rompevano e il succo derivato si cominciò a bere. Il succo, però, cominciava immediatamente a fermentare, trasformandosi in una bevanda alcolica. Quando l'uomo, con l'addomesticamento degli animali e l'uso dell'agricoltura, divenne stanziale in villaggi urbani, la vite si coltivava per ricavare il vino usato nelle cerimonie propiziatorie o d'iniziazione: riti magici forse monopolizzati da "inebriati" sciamani. Da questo concetto, si è presto arrivati all'uso comune del "nettare degli dei".

Le testimonianze più antiche, della coltivazione della vite, si hanno nei ritrovamenti ar-

cheologici del seme e del polline, risalenti a più di 8 mila anni a.C. in Oriente, poi, ancora in anni prima di Cristo: 4 mila in Armenia, 2.500 in India, 2 mila in Sicilia, 1.800 in Egitto (delta occidentale). Nella Grecia antica il vino era una bevanda di uso comune (non molto buono e bevuto mischiato a resine di conifere), così come in Italia soprattutto in Sicilia, nella Magna Grecia, nel Lazio, nell'Etruria, nella Padania e nei territori dei popoli Italici. Il vino si usava berlo miscelato a miele, spezie e acqua. A esso si associavano contenitori diversi e di una certa raffinatezza.

In affreschi e ceramiche antiche, infinite sono le scene raffiguranti l'uso della vite e del vino. In Italia, a Pompei, c'è una pittura testimonianze una coltivazione di vite con pali alle falde del Vesuvio; a S. Vittorino Amiterno (Sulmona) esiste una raffigurazione di trasportatori di uve.

Nel 146 a.C. Domiziano, dopo la conquista della Grecia, emana un editto per bloccare le nuove piantagioni di vite, dato l'eccessiva produzione di vino. Dopo la caduta dell'Impero Romano il vino entra, in modo ufficiale, nel rito religioso cristiano. I monaci cristiani, dai conventi, portano avanti la produ-



zione del vino con esperimenti di nuovi vigneti e vini selezionati. L'islamismo, viceversa, vietava la produzione e l'uso del vino.

Dopo il Mille, dai conventi, la vite ritorna nell'agricoltura corrente e conosce la sua vera fortuna. Nel Quattrocento, in Europa, si risente di una piccola era glaciale: il freddo sconvolge l'agricoltura. La scoperta dell'America ammortizza l'evento: la coltivazione della patata e dei fagioli salvano buona parte della popolazione europea. Anche la vite ne giova

perché il vitigno selvatico americano è inattaccabile dallo iodio, dalla fillossera e dalla peronospora (parassiti) e solo il suo innesto salverà la vite europea o eurasiatica. Sotto l'aspetto biologico, infatti, le piante della vite sono uniche.

La vite è una pianta che, nella fascia sub tropicale, si adatta ad ogni natura del terreno: così si sono create tante differenziazioni a secondo delle caratteristiche climatiche e

geologiche della zona di coltivazione.

D'Agostino nella sua relazione ha portato a conoscenza di una novità importante per noi campesi. Al nome storico del *Trebiano* se n'affiancano due sinonimi d'uso: uno è lo *Zuninco* l'attuale *Bombino*, l'altro è *Campese*, identificato con l'attuale *Passerina*. In pratica il *Campese* era (o meglio è perché ne esistono dei cloni) un vitigno antico autoctono dello stesso ceppo del *Trebiano*.

L'Italia ha tipicità di vitigni come nessun'altra nazione, perciò, a pieno titolo, può fregiarsi col nome di Enotria: terra del vino.

Un anno di Giunta "Stucchi": un anno perso

A un anno dall'insediamento della Giunta guidata dal Sindaco Mauro Stucchi, la sezione di Campli de "La Margherita" sente la necessità di analizzare sinteticamente, ma con concretezza e chiarezza, l'operato dell'Amministrazione Comunale.

Ci è sembrato opportuno farlo anche attraverso le pagine di "Campli Nostra Notizia" foglio culturale sensibile alle problematiche del territorio, aperto alle opinioni, favorevole al dibattito sociale e attento alle vicende amministrative. Punto per punto analizziamo quanto fatto dalla Giunta presieduta dal dottor Stucchi, con semplicità e quasi nessun commento per favorire la massima riflessione di ognuno.

BILANCIO COMUNALE

Un bilancio dimezzato rispetto agli ultimi anni, ma che prevede:

- Aumento del 30% della Tassa sui Rifiuti Solidi Urbani;
- Introduzione contributo di Euro 50 per il trasporto scolastico;
- Aumento degli oneri per chi costruisce o ristrutturazione fabbricati;
- Aumento del Canone per le lampade votive;
- Acquisto Autovelo al costo di Euro 45.000;
- Costruzione strada per località Civitella al costo di Euro 2.500.000.

I CONTI DEL COMUNE

La Giunta giustifica il proprio immobilismo e l'incapacità ad operare con la mancanza di fondi e l'esistenza di debiti. Al contrario, nella relazione dei revisori del bilancio comunale, il Comune di Campli è definito "virtuoso".

SCUOLE

Scuola media di Campli:

- Chiusa da un anno, senza effettuare gli interventi necessari alla riapertura.

Scuola elementare di Campovalano:

- Chiusa prima del termine del passato anno scolastico, senza effettuare alcun intervento. Non si sa ancora dove e come riprenderà l'attività scolastica.

Scuola di Marrocchi:

- Irrisolto il grave problema del microclima interno. Non sono stati ancora avviati i lavori per il completamento del complesso scolastico.

IMPIANTI SPORTIVI

Centro sportivo di Marrocchi: in stato di abbandono.

Palestra "Nino Di Annunzio": ancora usata come rimessa mezzi comunali.

Progetto per realizzare il centro polisportivo a Campovalano: azzerato.

SERVIZIO AL CITTADINO

Delegazione dell'Ufficio Anagrafe a Sant'Onofrio: attività paralizzata.

PIANO REGOLATORE GENERALE

Sul PRG c'è il parere di "non conformità" della Provincia. Nessun soluzione al problema, nonostante sia trascorso quasi un anno da quanto è stato incaricato un legale per lo studio della problematica. Intanto ai cittadini si continua a chiedere di pagare l'I.C.I. sulle aree in discussione.

I.C.I

Bilancio Negativo per il recupero dell'I.C.I. Avvisi di accertamento a raffica, rettifiche, annullamenti e lauti guadagni per la società incaricata, a cui è stato confermato l'incarico per un altro anno.

AMBIENTE E TERRITORIO

"Cave": il Comune si disinteressa del problema, ma nel frattempo esprime uno sciagurato "parere favorevole" per l'apertura di una cava a Campovalano, fra la chiesa monumentale di San Pietro e il cimitero.

"Strade": la Fondovalle è diventata una strada sterrata. Nel frattempo si tollera il passaggio dei mezzi pesanti nel centro storico di Campli.

L'Amministrazione del Sindaco Stucchi ha già tradito il proprio programma elettorale, che ai punti 7 e 8 prevedeva:

punto 7 - promuovere un Comune dalla parte del cittadino:

- Miglioramento della fruibilità e la manutenzione delle strutture scolastiche;

- Contenimento del carico fiscale.

punto 8 - tutela e salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

LA MARGHERITA
Sezione di Campli

Libero Masi: ci lascia un grande amico di Nicolino Farina

Libero Masi ed Emanuela Cheli, coniugi aperti alla vita, alla famiglia e alla solidarietà sono stati barbaramente uccisi con efferati colpi di pesante arma da taglio. Brutalmente strappati alla vita, da ignoti per motivi incomprensibili, a un mese dal duplice delitto, la notizia ancora scuote l'Abruzzo e tutti gli amici.

Libero oltre ad essere un professionista di lunga e solida esperienza, avvocato penalista tra i più conosciuti in provincia, era il Governatore dello Slow Food Abruzzo, dove si era distinto per competenza, creatività e propositività.

Libero amava la propria terra; amava quei cibi genuini, semplici e straordinari nati dalla civiltà antica dei nostri contadini; amava quella cultura legata alla campagna d'Abruzzo e che da anni si affannava a promuovere ed esaltare.

I suoi eroi erano i pastori, i contadini, le massaie, gli artigiani, i pescatori custodi di una cultura alimentare esaltante legata alla terra, al lavoro, al sacrificio, alla festa e al convivio. Carlo Petrini Presidente dello Slow Food così lo ha ricordato: «ci è stato tolto un uomo di grande sensibilità e cultura, che coltivava con passione e intelligenza l'interesse per la storia e la gastronomia; che traduceva in impegno concreto il sentimento forte di legame con la propria terra teramana, luogo di transumanze, di montagne e di mare insieme».

Oggi ricordo con vera nostalgia e con un velo di malinconia la settimana passata insieme a lui al Lingotto di Torino per organizzare lo

stand dell'Abruzzo (il più grande di tutti) in occasione del "Salone del Gusto" di qualche anno fa. Si muoveva come un anfitrione, insieme all'inseparabile amico Raffaele Grilli sapeva promuovere i prodotti tipici abruzzesi come nessun altro: era l'animatore infaticabile di una miriade di cuochi, enologi e produttori della nostra regione.

Libero Masi era un grande estimatore della gastronomia camplése, così legata alla tradizione, alla storia e, nel contempo, alla raffinatezza. Si deve a lui, per esempio un grande riconoscimento nazionale della porchetta di Campli, in occasione del Salone del Gusto.

Anche nelle due manifestazioni (2000 e 2002) de "La grande cucina teramana", organizzate in ambito provinciale, di risonanza nazionale e internazionale, seppe dare alla gastronomia camplése una posizione di merito.

Libero era un amico di Campli e dei camplési, si fermava spesso a degustare le specialità dei ristoranti farnesi; sempre aveva una parola di merito e un consiglio per rendere più "intelligenti" le "portate".

L'avvocà, come confidenzialmente lo chiamavano gli amici, era una persona molto comunicativa; la cultura vastissima e l'amore per la teramanità gli permettevano un approccio immediato con tutti, dal semplice anziano contadino al luminare preside universitario. La sua disponibilità e il senso della solidarietà lo rendevano particolarmente generoso verso chi si trovava in difficoltà.

Addio Libero, il tuo viso bonario illuminato da occhi attenti e riflessivi, la tua ironia, simpatia e concretezza rimarranno sempre nei cuori di noi camplési.



Campli aprile 2005. Nel rinfresco organizzato nei giardini della Scala Santa in occasione del ciclo di conferenze sui cibi antichi tra la folla si riconosce Libero Masi. Il tema della conferenza, tenuta da Andrea Staffa era "Usi alimentari e suppellettili a tavola ed in cucina tra età romana e l'alto medioevo".



Circolo "Il Melatino"
presenta

nocella '05

*che le vecchie pietre cantino,
e fioriscano nuovi gerani
e nuovo canto.*

5 • 6 • 7 AGOSTO

PROGRAMMA

Venerdì 5 agosto

h 20.15 giardino del circolo

RACCONTI DI TERRE ANTICHE:

lettura scenica di novelle abruzzesi antiche e suggestive
a cura della compagnia teatrale "IL BAGATTO"
regia: **MARIA ROSARIA OLORI**

h 21.30 piazza Carlo Alberto

BALLANDO CON GLI ORGANETTI DI FRANCESCO:

danze e canzoni nelle sere d'estate
SUONA FRANCESCO TASSONI

Sabato 6 agosto

h 17.00 piazza Carlo Alberto

I BAMBINI DEL VILLAGGIO COLORANO LA NUOVA EUROPA:
creazione bandierine con gli animatori de **IL BAGATTO**

h 19.00 strade e piazza

W LA NUOVA EUROPA MODERNA E SOLIDALE:

Saluto di benvenuti a **SWOJA DROGA** e **RADUZA**

h 21.30 piazza Carlo Alberto

SWOJA DROGA e RADUZA in concerto:

Musiche e canti dall' est Europa

Domenica 7 agosto

h 19.00 strade e piazza

IL PAESE DEI BALOCCHI:

Spettacolo di **TRAMPOLISTI** e **Giocolieri** a cura de **IL BAGATTO**
W L'ESTATE, LA FRESCURA E LA BIRRA!
apertura spinatori, **birra gratis** per tre ore!

h 22.00 piazza Carlo Alberto

FABRIZIO DE ANDRE' Omaggio dal villaggio:

KAMPINA in concerto

CASARREDO
-MOBILI-

Bivio Campli - Teramo
0861.56400

LA CUCINA DI FABIO:
pietanze della nostra terra
cotte e servite in piazza !